

ASIATICA

Incontri con il cinema dell'oriente al Macro

Silvana Silvestri

Non sembrerebbe a prima vista un posto del tutto adatto a un festival come «Asiatica Film Mediale» (Roma, 12-22 ottobre) l'ex mattatoio di Testaccio a Roma, soprattutto per quanto riguarda i cineasti indiani, ma sappiamo che per lo più sono laici, come Goutham Ghose, l'esponente più famoso del cinema indiano contemporaneo, veterano di questa manifestazione (oltre che della mostra di Venezia) e che non si scandalizzerà nel vedere recinti e ganci. Il «Macro» è diventato oggi un cantiere dove si lavora a trasformare il luogo in un moderno contenitore di arti e il programma di «Asiatica» che si terrà negli spazi della Pe landa ne è un esempio. Si vedranno (l'ingresso è gratuito) 70 film provenienti da 20 paesi, con 40 ospiti tra registi e interpreti. Ci tiene particolarmente il direttore della manifestazione Italo Spinelli, che è anche un regista apprezzato (da *Roma-Paris-Barcelona* a *Gangor*) a sottolineare la vocazione che ha il festival di unire i pubblici appassionati di diversi ambiti culturali: a raccontare l'Asia negli anni passati ci sono stati scrittori ed economisti, quest'anno ospite d'onore sarà Sudhir Kakar, scrittore e psicanalista che presenterà una rilettura delle opere pittoriche di Tagore in occasione dei 150 dalla nascita del poeta. Inoltre in partnership con CortoArteCircuito il 22 ottobre si presenteranno i corti d'arte contemporanea che registi asiatici stanno realizzando sul lavoro di artisti italiani: il coreano Kim Tae Yong con l'attrice Tang Wei su Alfredo Pirri, dall'Iran Panahbarkhoda Rezaee su Pietro Ruffo, e Mazdak Mirabedini su Nunzio, l'indiano

Aamir Bashir (al festival con *Autumn* sulla guerra del Kashmir, ma è soprattutto un attore famoso) su Goldiechiari. «Asiatica vuole essere un sismografo sensibile alle scosse che provengono dall'Asia», scrive Spinelli nel catalogo, e tra le scosse più allarmanti segnaliamo quelle provenienti dal-

l'Iran», anche per questo il festival si apre con *A separation* di Asghar Farhadi vincitore del Orso d'Oro a Berlino ed è in programma *Questo non è un film*, il documentario che racconta una giornata di Panahi. Il regista è attualmente in attesa di appello con Mohammad Rasoulof condannato alla stessa pena (sei anni e venti di interdizione al lavoro) di cui è programmato *Goodbye* (martedì 18) alla presenza dell'autore se i tentativi di farlo uscire dal paese andranno a buon fine.

Tra i moltissimi spunti segnaliamo la Cina della rivoluzione culturale raccontata da Zhang Yimou in *Sotto l'albero di biancospino* e da *Flowers* di Wang Xiaoshuai (vincitore a Berlino con *Biciclette di Pechino*), ci saranno film da cinematografie poco frequentate come l'Azerbaijan e il Kirgizstan, la Mongolia. Violazioni di diritti umani da film cambogiani, turchi (*Press* di Sadat Yilmaz), difesa dei diritti delle donne (il 18 alle 1930) incontro con Namrata Bali e Shirin Ebadi, la brutalità degli eserciti dalle Filippine e da Bali, l'horror giapponese. Infine «Archivio a oriente», in collaborazione con Cinecittà Luce: quattro registi da India, Cina, Giappone e Iran rielaboreranno in maniera certo sorprendente i materiali conservati dal 1930 al '78 che riguardano i rispettivi paesi.

